

Le ragioni del proprio futuro

Check up della Chiesa italiana attraverso le realtà di liturgia, catechesi e carità



foto di Paolo Donati

Due volti a confronto

Parlare della Chiesa significa entrare nel suo mistero e nella sua bellezza: un compito che dal Vaticano II è stato avvertito come imperativo. Come ha scritto Paolo VI nell'enciclica *Ecclesiam suam* "questa (è) l'ora in cui la Chiesa deve approfondire la coscienza di se stessa, meditare sul mistero che le è proprio". Il papa aggiungeva anche il criterio di fondo di ogni discernimento sulla vita ecclesiale, cioè "il desiderio di confrontare l'immagine ideale di Chiesa, quale Cristo vide, volle e amò" con il "volto reale quale oggi la Chiesa presenta, fedele per grazia divina ai lineamenti che il suo divin fondatore le imprime" e tuttavia "mai abbastanza perfetto... abbastanza santo e luminoso".

Per sviluppare una immagine plausibile

della nostra Chiesa italiana utilizzo gli ambiti che da alcuni decenni sono indicati come essenziali alla sua attività di testimonianza. Alludo all'impegno liturgico, catechetico e caritativo. La comunità celebra i misteri, si impegna a trasmetterli ai nuovi cristiani e alle nuove generazioni, testimonia nella carità l'amore di Dio.

Il quadro liturgico

Sul versante liturgico abbiamo celebrato da poco il quarantesimo della costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*. La percezione diffusa è che una prima stagione postconciliare sia alle nostre spalle. La sorpresa e la bellezza dell'uso della lingua italiana nella liturgia, la novità dell'altare rivolto al popolo, la dimensione biblica dell'omelia e la partecipazione dei fedeli

sono ormai parte del patrimonio comune. Si possono indicare alcuni limiti come un occasionale partecipazionismo ad ogni costo o una eccessiva esteriorizzazione. È avvertita l'esigenza dell'interiorizzazione della Parola, di un'arte celebrativa più curata, di maggiori momenti di silenzio. Si possono registrare alcune novità sui fronti dei movimenti ecclesiali, come la fantasia creativa e la partecipazione emotiva del Rinno-mento nello Spirito e le "risonanze" dei Neocatecumenali. Sul fronte opposto, quello della tradizione e della conservazione, si registrano da tempo voci di sostegno e di proposta per le celebrazioni in latino, per i canti della tradizione, per le critiche (spesso ingenerose) alla prassi liturgica abituale. Quali sono le sfide maggiori per il domani? Anzitutto quella di percepire la crisi, cioè il passaggio fra una prima e una seconda ricezione conciliare. Essere Chiesa di minoranza, il contesto secolarizzato, la convivenza con altre religioni e confessioni sono elementi che possono avere qualche influenza sul modo con cui si celebra. Ma soprattutto c'è una richiesta di formazione alla e dalla liturgia, una domanda di arte celebrativa che abbia consapevolezza non solo del che cosa si celebra, ma anche del perché lo si fa e del come.

Verso una comunità missionaria

Per quanto riguarda la catechesi dopo aver vissuto un forte e positivo rinnovamento negli anni '70 e '80 avvertiamo i sintomi di un certo movimento involutivo. La cosiddetta istanza veritativa sembra avere il sopravvento sui problemi dei messaggi e dell'efficacia comunicativa. Un significativo cambio

di progettazione, anche se un po' occasionale e non sempre percepito, è giunto sul finire degli anni '90 con la prima nota sul catecumenato (*Regno-doc.* 11,1997,347), con quella successiva riguardanti i fanciulli e i ragazzi (*Regno-doc.* 13,1999,437) per concludersi con gli Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta (*Regno-doc.* 13,2003,402). Il cambio di direzione, per ora solo abbozzato e sperimentato in alcune diocesi, porta con sé significative conseguenze. Il passaggio anzitutto da una parrocchia come cura d'anime a una parrocchia missionaria. L'apparire di nuove figure come quelle dei catecumeni, dei convertiti, dei ricomincianti costringe le comunità parrocchiali a non più limitarsi al sostegno della fede già in atto, ma a interrogarsi su come generare alla fede. Il secondo passaggio è quello da un impianto di iniziazione centrato sui piccoli e sacramentalizzato a un processo di iniziazione che ha come perno gli adulti e non è finalizzato ai sacramenti, ma alla vita cristiana. Un terzo passaggio infine è quello da una catechesi per la vita cristiana a una catechesi per l'evangelizzazione e la proposta della fede.

La genialità della Caritas

La dimensione caritativa è pervasiva della presenza ecclesiale. La si trova fra i religiosi come fra le parrocchie, fra le diocesi come fra i singoli.

Tuttavia la Chiesa italiana ha conosciuto a partire dagli anni '70 la fondazione e lo sviluppo della Caritas, a questo deputata, che considero una fra le più geniali realizzazioni pastorali della nostra Chiesa. Contestualmente si può constatare che come frutto di una

storia di generosità, nel 1990 la CEI dà avvio al terzo grande progetto pastorale decennale: "Evangelizzazione e testimonianza della carità". Si deve però anche registrare che la Caritas ha dovuto e deve ancora resistere alla sua riduzione a semplice ufficio della Conferenza episcopale e alla burocratizzazione della sua azione. È un segnale la difficoltà di allargare la sua presenza nel territorio: non riesce infatti a superare la pur rilevante soglia del 30% delle 25.800 parrocchie italiane.

Posso ricordare in conclusione alcune sfide che mons. Nervo ha riconosciuto dopo trent'anni di vita Caritas: a) "nell'attuale cultura dominante neoliberista che mette al centro non la persona, ma l'economia a servizio degli interessi privati, la Caritas deve promuovere con coraggio nella comunità cristiana la scelta preferenziale per i poveri"; b) "investire molto nei giovani nel passaggio dall'obiezione di coscienza al servizio civile volontario, con una forte educazione alla nonviolenza, alla pace e alla mondialità"; c) "una maggiore presenza di laici, anche donne, in posti di responsabilità a tutti i livelli della Caritas".

Tutti e tre gli indicatori sottolineano la difficoltà e la creatività di questi anni. Essi dicono anche come la Chiesa trovi nelle sue dimensioni spirituali e comunitarie più essenziali le ragioni più forti del proprio futuro. ■